

## Nuovi Uffizi, dal 2004 più spazi e più capolavori

**N**uovi Uffizi: ancora 110 miliardi (di cui 104 dal Lotto) e quattro anni di pazienza e alla fine del 2004 si avrà un museo-capolavoro. Ci saranno più opere e più spazio; con tante sorprese per quanto riguarda l'allestimento; più comodità e servizi per il pubblico; più visitatori (il triplo di adesso) in contemporanea nelle sale; più uscite e quindi meno code. Un museo che è anche una passeggiata aerea: un chilometro e mezzo sopra i tetti, sopra l'Arno, da Palazzo Vecchio, al giardino di Boboli, alla reggia di Palazzo Pitti. Questo è l'identikit dei Nuovi Uffizi secondo la ministra per i Beni culturali Giovanna Melandri. La novità più si-

gnificativa è che finalmente cade il numero-sharramento dei visitatori che oggi sono ammessi agli Uffizi in contemporanea e che per ragioni di sicurezza si è limitato a 650. Già a fine 2001 - ha detto il soprintendente Antonio Paolucci nella conferenza stampa di presentazione del progetto svolta a ierusalem - si può prevedere ragionevolmente più di mille persone, per poi arrivare per gradi a 1.950. Quanto alle opere esposte, ora un migliaio (2.000 nei depositi) aumenteranno di 1.500 nel Corridoio Vasariano, di 1.500-2.000 nel nuovo primo piano, più 200 sculture. In sintesi, gli attuali 7 mila metri quadri di opere esposte diventeranno 15 mila e tutti gli Uffizi dispor-

ranno complessivamente di 30 mila metri quadri, su tre piani, recuperando del tutto il primo piano liberato dall'Archivio di Stato.

I Nuovi Uffizi sono «uno dei progetti più importanti del ministero, un grande progetto culturale e dal punto di vista economico, come merita il più visitato museo italiano, con un milione e mezzo di visitatori, il secondo in assoluto dopo i Musei Vaticani. Un progetto che è stato messo a punto da una commissione presieduta dal direttore generale Mario Serio e che ha lavorato per cinque anni» - ha osservato Giovanna Melandri. Ma gli Uffizi sono nuovi anche fuori della galleria - ha aggiunto il sindaco di Firenze

Leonardo Domenici - con la nuova uscita su Piazza Castellani che risolve in modo definitivo questo problema: una copertura modernissima progettata da Arata Isozaki e che sarà realizzata entro il 2002. Ma gli Uffizi saranno nuovi anche col monumentale cinema Capitol in disuso, antistante la galleria, che sarà trasformato in 4 piani per informazioni, servizi igienici, librerie, negozi, uffici, insomma «un investimento produttivo per la società che lo fa».

In un «museo di eccellenza» - ha osservato Antonio Paolucci - l'allestimento deve mantenere il criterio cronologico-didattico e per scuole». In alcune sale ci sono però troppe tele concentrate

che si vuole meglio distribuire. Fra le sorprese più belle saranno le sculture «invisibili al pubblico da parecchi decenni» ha detto Carlo Gasparri, archeologo della commissione. Fra queste la più bella copia romana (epoca augustea) del Doriforo di Policletto o la piccola Venere accovacciata.

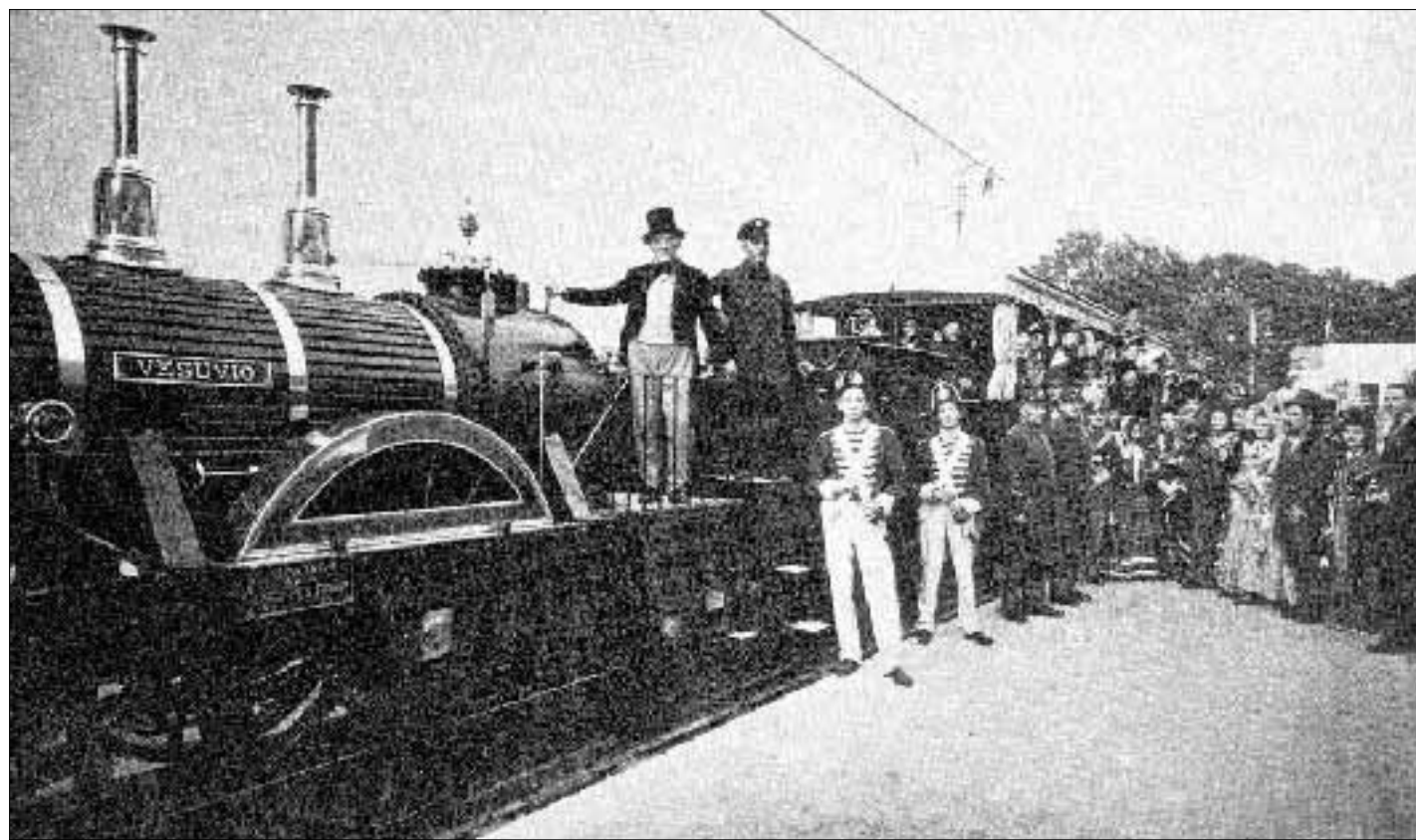
Insomma tanti motivi in più per i turisti per visitare Firenze (già a Pasqua si è registrato un 20% in più). Quanto ai costi e alla distribuzione dei costi di questo maggiore afflusso di turisti, il sindaco Domenici ha confessato di pensare «ad una vecchia idea, contestata da alcuni», lasciando intendere che anche i turisti dovrebbero partecipare a questi maggiori costi.

# Cultura @

GIULIANO CAPECELATRO

**E** se... In fondo questo «viaggio della memoria» che, sulle tracce dei Borbone, Napoli mette in scena per un anno, da oggi ad aprile 2001, sottende un «se» grande come una casa e mostra in filigrana un disegno noto, ma rovesciato. Lo stivale è sempre lo stivale italiano, solo che appare capovolto. Certo, anche i bambini sanno che la storia non si fa con i «se» e neppure con i «ma». Però è vero che, nei momenti cruciali, la storia porta in grembo più di una soluzione. Per dire, a farla breve, che i bistrattati Borbone avrebbero benissimo potuto prendere il posto degli intemerati Savoia. E, comunque, un pensiero ce lo fece-

ro. «Be', sì. Ci hanno pensato, eccome! Ferdinando II ha sposato Maria Cristina, Savoia del ramo *duc*, non dei Carignano. A un certo punto, per i consueti problemi di discendenza, se i Carignano fossero stati presi con le mani in pasta in qualche faccenda di carboneria, Ferdinando II avrebbe potuto dire: un attimo, io ho sposato l'ultima Savoia



RICORRENZE ■ PARLA LO STORICO GIORGIO RUMI SUI SOVRANI DELLE DUE SICILIE

## «Italia unita Un sogno dei Borbone»

e il bambino (il futuro Francesco II, ndr), è erede del Borbone quanto dei Savoia. Ergo, l'Italia sono io».

La ricostruzione porta la firma di Giorgio Rumi, docente di Storia contemporanea alla Statale di Milano. Chiamato a dibattere proprio oggi, nel Teatro di Corte del Palazzo Reale di Napoli, con Pier Giusto Jaeger e Paolo Mieli, quel passato riscoperto e riproposto *urbi et orbi* con orgoglio. Occhi «nordici» che si posano sulle glorie riesumate del meridione. «Io sono lombardissimo - precisa il professore -, vivo al confine con la Svizzera; anzi, sono più a nord di Bellinzona. E un mio bisnonno ha avuto la medaglia al valor militare a Gaeta, dalla parte degli italiani. Ma va detto che i vincitori hanno costruito un mito contro il vinto. Invitando i vinti a rinnegare rapidamente il loro passato, per diventare un'altra cosa». Ma questo «riappropriarsi» del passato non può sfociare nel revanscismo? «Essere consapevoli di quello che siamo, cercare il proprio Dna, secondo me è un fatto di civiltà e di democrazia, che non è solo elettoralismo, ma identità, valori. Il regno è stato indipendente da Carlo di Borbone a

Francesco II e ha avuto una sua indubbia dignità».

Rumi riprende il suo excursus. Con i Borbone che sognano, a modo loro, l'Italia unita. «Ancora ai tempi di Gioberti, 1848 inoltrato, Ferdinando II a chiedere un' unione dei paesi italiani, una lega dei principi, quasi un progetto federale. Fu Torino ad opporsi, per gelosia. Il paradosso è che l'ultimo sangue dei Savoia originari ce l'ha Francesco II, il tanto vituperato Franceschiello, che è più Savoia dei Savoia. Non avendo avuto maschi, i tre re di seguito, Carlo Emanuele IV, Vittorio Emanuele I, Carlo Felice, il trono sarebbe probabilmente passato agli eredi legittimi o ai Carignano, un ramo staccatosi due secoli prima o a Maria Cristina. Ma ne sarebbe derivato un *affaire* europeo, con l'intervento delle grandi potenze». Che, comunque, nei giorni decisivi hanno calato le loro carte. «Ferdinando II aveva il torto di non

voler essere servo né degli inglesi né degli austriaci né dei francesi. Una cosa impossibile: il mare era completamente controllato dall'Inghilterra. Risultato: sono caduti in una specie di buco nero. Tenersi in bilico tra Spagna, Francia, Inghilterra, vivendo, come diceva Ferdinando II, in uno stato circondato dall'acqua salata e dall'acqua santa. Nell'acqua salata c'erano gli inglesi, e l'acqua santa non è servita a niente quando sono arrivati i piemontesi».

La rivisitazione porta allo scoperto pregi e carenze di una dinastia maltrattata forse oltre i propri demeriti.

Ma il problema centrale era il *gap* tra le due parti d'Italia. «E lo squilibrio c'era. Il Nord stava decollando su un punto fondamentale, le ferrovie, come anche in termini di maglieria vicinanza all'Europa, che è tuttora un problema del Sud. Un problema che è nella geografia. Il Regno del Sud era al centro del Mediterraneo da secoli; quando la sto-

INIZIATIVE

**Dal 1734 al 1861**  
Mostre e dibattiti per un anno intero

Borbone, che l'unità d'Italia avrebbe offuscato definitivamente. Sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica, stamane, nella cornice elegante del teatro di Corte di Palazzo Reale, l'avvio con Pier Giusto Jaeger, Paolo Mieli e Giorgio Rumi che daranno vita al dibattito «Borbone. Viaggio nella memoria 1734-1861. «Visto dal Nord»». Si prosegue, con mostre e manifestazioni di vario tipo, fino ad aprile 2001. Gli appuntamenti più ravvicinati sono: domani, alle 10, a Palazzo Ricca, in via dei Tribunali 213, apertura della mostra «Banca, governo e società. Dalle fonti di archivio del Banco delle Due Sicilie»; martedì 23, alle 16, nel Teatro di Corte di Palazzo Reale, inaugurazione della manifestazione con la ministra dei Beni e delle Attività Culturali, Giovanna Melandri; nello stesso giorno, alle 17, nella sala Leopardi della Biblioteca nazionale, si apre la mostra «L'astampiera reale»; venerdì 25, alle 17, nella scuola militare Nunziatella, sarà inaugurata la mostra «Il Real Collegio militare»; sabato 27, alle 11, all'osservatorio astronomico di Capodimonte, sarà inaugurata la mostra «Il Real osservatorio astronomico. Le scienze a Napoli»; mercoledì 7 giugno, alle 11, nella chiesa dell'Incoronata in via Medina, sarà inaugurata la mostra «Chiesa e Stato al tempo dei Borbone».

Una ricostruzione del primo treno tra Napoli e Portici

■ Un anno per raccontare, al di fuori della vulgata, quello che effettivamente avvenne nelle istituzioni, nella società, nella vita del Regno delle due Sicilie. In quei centotrenta anni scarsi, dal 1734 al 1861, quando sul meridione d'Italia brillava la stella dei

Borbone, che l'unità d'Italia avrebbe offuscato definitivamente. Sotto l'alto patronato del Presidente della Repubblica, stamane, nella cornice elegante del teatro di Corte di Palazzo Reale, l'avvio con Pier Giusto Jaeger, Paolo Mieli e Giorgio Rumi che daranno vita al dibattito «Borbone. Viaggio nella memoria 1734-1861. «Visto dal Nord»».

Si prosegue, con mostre e manifestazioni di vario tipo, fino ad aprile 2001. Gli appuntamenti più ravvicinati sono: domani, alle 10, a Palazzo Ricca, in via dei Tribunali 213, apertura della mostra «Banca, governo e società. Dalle fonti di archivio del Banco delle Due Sicilie»; martedì 23, alle 16, nel Teatro di Corte di Palazzo Reale, inaugurazione della manifestazione con la ministra dei Beni e delle Attività Culturali, Giovanna Melandri; nello stesso giorno, alle 17, nella sala Leopardi della Biblioteca nazionale, si apre la mostra «L'astampiera reale»; venerdì 25, alle 17, nella scuola militare Nunziatella, sarà inaugurata la mostra «Il Real Collegio militare»; sabato 27, alle 11, all'osservatorio astronomico di Capodimonte, sarà inaugurata la mostra «Il Real osservatorio astronomico. Le scienze a Napoli»; mercoledì 7 giugno, alle 11, nella chiesa dell'Incoronata in via Medina, sarà inaugurata la mostra «Chiesa e Stato al tempo dei Borbone».

IL LIBRO: LUISA MURARO

## Come ti decostruisco il Vittoriano (e altro)

ALBERTO LEISS

**N**on fatevi ingannare dal linguaggio semplice e accattivante dell'autrice, e dagli affettuosi complimenti di Natalia Aspesi, che nell'introduzione parla della «grazia ironica» con cui Luisa Muraro «scruta nel fondo» della cronaca quotidiana per ricavarne nuovi orizzonti di senso. Questo suo ultimo libro, «La folla nel cuore» (Pratiche editrice, 189 pagine, 28.000 lire) non è un testo «facile», e nemmeno troppo «grazioso», anche se l'ironia non manca, e giunge sino al sarcasmo. E anche se non è un saggio filosofico, ma una raccolta di articoli scritti su periodici e quotidiani (da «Gioia» a «Noi donne», dal «manifesto all'Unità», alla rivista della Libreria delle donne di Milano, «Via Dogana») nei quali si ragiona parlando da fatti di cronaca.

Se volessi usare una terminologia un po' astrusa, direi che Luisa Muraro conduce qui la sua battaglia sul simbolico valorizzando la «direttrice metonimica» di costituzione del linguaggio. In un saggio di vent'anni fa, opportunamente ripubblicato alla fine del '98 dalla «manifesto libri», con una introduzione di Ida Dominijanni, Muraro usava l'immagine della «maglia e dell'uncinetto» per interrogarsi sulla origine della lingua, riprendendo l'idea di Jakobson che «metafora» e «metonimia» rappresentino i due «ferri fondamentali per realizzarne il tessuto, l'ordito. La metafora è la figura che consente le grandi astrazioni, l'universale al posto del particolare, ciò che sistema - in estrema sintesi - i cardini della nostra nominazione della realtà. La «direttrice metonimica», nel suo man-

tenere le parole attaccate alle cose e all'esperienza, resta «estranea» al «moto ascendente» metaforico, «lo impaccia, lo taglia di traverso, gli impedisce di arrivare alla sua logica conclusione - che potrebbe essere di riassumersi in un nome, tipo il Tutto, l'Essere, Dio e poi il silenzio».

È dunque un'operazione deliberatamente sovversiva - sul piano delle parole - quella che persegue Luisa Muraro attingendo al materiale linguistico e simbolico offerto dalla cronaca di tutti i giorni, più o meno distorto dalla mediazione giornalistica. In scena c'è una folla di persone reali, bambini, donne, poveri del terzo mondo, criminali e governanti, miti mediatici e conflitti personali e politici. Si riparte da questi «particolari» per contestare, tagliare, decostruire, l'«universale» dominante, che dal punto di vista della cronista-filosofa femminista è naturalmente l'universale neutro, in realtà maschile.

Così una lettera all'«Unità» su una lite tra fratelli e sorelle per l'eredità paterna o il clamore per la clonazione della pecora Dolly avvenuta, se vi fosse sfuggito, senza

bisogno di seme maschile) sono importanti indizi di un fenomeno epocale come la fine del patriarcato. Il «mistero» dell'emozione popolare per la morte di lady Diana parla di un bisogno di rappresentanza perduta da parte delle classi subalterne, e soprattutto delle donne, che riconoscono comportamenti ispirati da un desiderio femminile di libertà.

Il libro prende via via in esame episodi di «cronaca nera», commenta passi del Vangelo, solleva domande sulla guerra in Kosovo. Il gioco «retorico» colloca alla fine del testo un inedito - del '97 - che riprende (non so se volutamente, ma direi di sì) quella vecchia immagine della maglia e dell'uncinetto, e si intitola «L'arte di disfettare le maglie». Contiene la bizzarra e affascinante proposta di permettere, con tanto di delibera comunale, una pacifica demolizione dell'orrendo Vittoriano, l'Altare della Patria nel centro di Roma, altrimenti noto come «Macchina da scrivere». Marmi, bronzi, mosaici e quant'altro potrebbero essere asportati da singoli o da imprese, per gli opportuni riusi. A un certo punto i resti del Vittoriano assumerebbero un aspetto più gradevole e umano, un po' come è accaduto nel corso dei secoli ad altre mostruosità come il Colosseo o l'Arena di Verona. Sarebbe una trovata metaforica per suggerire una «decostruzione» dei linguaggi dominanti, iconoclasta ma non troppo, a misura di donne e uomini non accetti dal potere. Ma in un dizionario che conclude il tutto, l'autrice ci informa che la figura retorica utilizzata in questo caso è una «allegoria».

Le sorprese non finiscono qui. Alla voce «Milosevic» si leggerà che «sicuramente è un uomo imperfetto e quasi sicuramente lo è più della media, che è già bassa, ma non era una buona ragione per fare contro di lui tutta quella pubblicità negativa». Qui il sarcasmo irrita qualcuno. Ad altri non piacerà che si osservi - a proposito del «neoliberalismo» - che «il mercato, nonostante tutto, resta la forma economica e simbolica più favorevole (o: meno sfavorevole) allo sviluppo della libertà, che per gli esseri umani è un bene assoluto, uguale a Dio». Ma la folla di idee che è nel cuore dell'autrice - per parafrasare il verso di Emily Dickinson che ha ispirato il titolo - non teme cariche di qualunque polizza.

Oggi alle ore 17 «La folla nel cuore» viene presentato alla biblioteca Rispoli di Roma, in piazza Grazioli 4; con l'autrice saranno Marino Sinibaldi e Clara Jourdan. Domani mattina l'incontro sarà ripetuto presso la biblioteca del carcere di Rebibbia, per inaugurare un ciclo in tutte le carceri della capitale.

